GAZZETTA PIEMONTESE

Franchir non Recular.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (Un. postale) 31 — 20 — 3 50
Tutti gli associati ricevono gratis: GAZZETTA LETTERARIA
Centesimi 5 in tutta Italia.

Deficienze finanziarie

Cassa pensioni e Cassa militare

Una delle più gravi accuse che furono fatte al presente Governo è quella che concerne la sua mancanza di sincerità nella gestione delle finanze.

Il merito primo di aver avvertito il Parlamento ed il Paese della irregolarità delle finanze mascherata da una apparente regolarità nella contabilità dovuta ad una fantasmagoria di cifre spetta certamente all'egregio barone Marazio, dalle ingiustizie delle urne sottratto al Parlamento, ove avrebbe esercitato un riscontro efficace. Dopo il suo lodevole abbandono del segretariato nelle finanze, e dopo la sua lettera di spiegazione, la Camera dei deputati fu messa sull'avviso. E già la scorsa primavera, in occasione della grande discussione finanziaria, e più tardi nel manifesto dell'Opposizione piemontese, fu dimostrato che il Governo non diceva il vero, che nella indecifrabile logismografia e con una serie di apparenze contabili che sfuggono ai profani si facevano comparire le cose diverse assai da come sono, e si illudeva, si ingannava il paese. Già allora si avvertiva che andavano rapidamente estinguendosi i fondi della Cassa pensioni e della Cassa militare, che si erano contratte per decine di milioni ferrovie senza autorizzazione del Parlamento, che si emettevano obbligazioni ecclesiastiche senza che esistessero i beni per un capitale equivalente, che, insomma, i bilanci erano fatti in modo che non rappresentavano le condizioni reali delle finanze, le quali andavano in continua decadenza.

E queste denunzie di fatti anormali furono nuovamente ripetute al principio di quest'inverno, nel banchetto di Caraglio, dal deputato Giolitti, il quale diceva: — « Più del male fatto, mi spaventa il vedere che si continua a non dire tutta la verità sullo stato della finanza, si continua a cercare gli spedienti per nascondere il disavanzo; solo la franca esposizione del vero può dare forza per resistere alla domanda di spese non necessarie. »

Questa « franca esposizione del vero » è inutile domandarla al presente ministro delle finanze. La recente esposizione finanziaria del ministro Magliani, sulla quale abbiamo già pubblicati alcuni appunti, è là per dimostrare che è vano farsi a questo riguardo delle illusioni.

Ma a questa indispensabile « franca esposizione del vero » vogliamo concorrere almeno noi, per quanto lo consentono gli scarsi mezzi offerti alla Stampa italiana per illuminarsi in tutto ciò che concerne i nostri inestricabili bilanci, così ricchi di finzioni e così scarsi di documenti in appoggio.

***

Ecco, in primo luogo, la *situazione della Cassa pensioni*, quale risulta dal conto consuntivo del 1885-86 presentato alla Camera il 23 novembre scorso dal ministro delle finanze (pag. 318 a 339).

È un pasticcio di conti a sistema logismografico, che si direbbe fatto da persona affetta da lipemania contabile. A forza di pazienza, se ne ricava però il seguente costrutto:

Passivo *della Cassa.*

Pensioni vecchie, cioè liquidate prima del 1882. L. 44,231,815 96
Pensioni nuove, cioè liquidate dal 1882 in poi » 21,007,225 47

Totale delle pensioni in corso al 30 giugno 1886 L. 65,239,041 43

L'**attivo** *della Cassa* è composto, in primo luogo, dalla rendita che appartiene alla Cassa, sia per le pensioni vecchie, sia per le nuove, al netto della ricchezza mobile, poichè questa figura nel bilancio dell'entrata e non si paga alla Cassa; in secondo luogo è composto dall'assegno di 18 milioni inscritto a favore della Cassa nel bilancio del Tesoro.

La rendita al netto appartenente alla Cassa come suo fondo speciale è come segue:

L. 18,015,977, *conto pensioni vecchie*, che, deducendo la tassa di ricchezza mobile al 13 20 0/0, si riducono a L. 17,181,415
L. 1,455,805, *conto pensioni nuove*, che, dedotta la ricchezza mobile, si riducono a » 1,263,639

E così totale rendita L. 18,445,054
A cui, aggiungendo l'assegno suvradetto di » 18,000,000

Si ha il *totale attivo* di L. 36,445,054
E perciò dal passivo, che, come sopra risulta, è di L. 65,239,041
togliendo l'attivo di » 36,445,054

si ha la **deficienza** di **L. 28,793,987**

alla quale si provvede vendendo parte della rendita che ancora resta alla Cassa, e che ora le dà il reddito netto di L. 18,445,054.

È evidente che, vendendosi ogni anno una parte della rendita, *ogni anno scema il reddito e cresce la deficienza*, la quale cresce pure perchè ogni anno cresce il numero delle pensioni.

Quando si avrà finito di alienare la rendita assegnata alla Cassa con la legge del 1881, la quale creò questa Cassa, bisognerà inscrivere in bilancio la differenza tra i 18 milioni ora inscritti e l'ammontare totale delle pensioni, che ora è di 65 milioni, e fra qualche anno sarà assai maggiore.

Così si provvede all'avvenire rinviando le difficoltà ai ministri che verranno dopo, come se queste difficoltà non cadessero più sul Paese!

***

Passiamo alla *situazione della Cassa militare*. Essa ci è chiaramente dimostrata dalla lucidissima relazione che l'on. Plebano ha presentato il 14 dicembre scorso alla Camera.

Il ministro della guerra, nello scorso giugno, domandò una spesa straordinaria di L. 2,800,000 da versarsi alla Cassa militare sul bilancio per l'esercizio 1885-86.

La Commissione militare ritenne meritevole d'approvazione la proposta ministeriale.... perchè non si poteva far diversamente pel soprassoldi, caposoldi, premi ed indennità stabiliti dalla legge per le rafferme. Ma nel tempo stesso domandò al Governo i necessari schiarimenti per conoscere quale fosse il vero stato della Cassa militare.

Questa Cassa, fondata nel 1860, ebbe prospera vita quando aveva per cespiti d'entrata i proventi dell'affrancazione dal servizio militare ad essa assegnati, e provvedeva largamente alla spesa dei riassoldamenti. Nel 1871 essa aveva un patrimonio di L. 46,615,000, e difatti fu in grado di somministrare al Tesoro dello Stato per altri bisogni la somma di L. 12,000,000.

Ma le leggi di riordinamento dell'esercito, facendo cessare l'affrancazione assoluta dal servizio militare, e restringendone la portata solo al passaggio dalla prima alla seconda categoria, poi riordinando tutte le milizie, dichiarando personalmente obbligati al servizio militare tutti i cittadini, e cambiando il riassoldamento con premio per una ferma di cinque anni in rafferme con premio di tre anni, vennero rapidamente a cambiare le condizioni della Cassa militare, che in pochi anni precipitarono, venendo essa ormai ridotta al magro prodotto delle tasse di volontariato.

Come si regge ora la Cassa? Essa viene consumando man mano una parte del suo patrimonio, vincolato a far fronte ad impegni già esistenti, che dovranno di necessità ricadere sull'Erario, ed implorando ogni anno dal Tesoro un più o men largo sussidio.

Perciò la Cassa militare non è più una vera e propria istituzione; essa non è più che una finzione. E, come ben osserva il relatore on. Plebano, questa finzione è tutt'altro che innocua, come non è innocuo tutto ciò che può in qualche modo render meno chiare le condizioni del bilancio nazionale. Per l'effetto dell'esistenza della Cassa militare *non tutte le spese ordinarie cui l'Amministrazione della guerra dà luogo figurano chiaramente nel relativo bilancio, il quale ha anzi nella Cassa stessa, come oggi si trova, una nascosta sorgente di progressivo aggravio.*

Perciò la Commissione raccomanda che la finzione cessi, e che ai servizi ai quali la Cassa militare provvede, in quanto sono necessità dell'ordinamento militare vigente ed il portato di disposizioni di legge, si faccia fronte cogli opportuni stanziamenti nel bilancio della guerra. Così se ne capirà qualche cosa e nessuna spesa sfuggirà al controllo parlamentare.

La Commissione volle sapere dal Governo quale sarebbe il *capitale necessario per ricostituire il patrimonio* della Cassa militare perchè questa possa far fronte agli impegni assunti finora. E la risposta si fu che occorrerebbero L. 21,536,983.

La Commissione volle sapere, d'altra parte, quale è la somma che *annualmente* si dovrebbe stanziare per dare alla Cassa i mezzi di soddisfare fino al loro esaurimento gli impegni che essa assume ogni anno.

Il Governo rispose non potersi ciò determinare in modo preciso, dipendendo dal numero dei militari che, ultimato il servizio, si decidono a prendere la rafferma. Ma facendo un calcolo approssimativo, diede le seguenti cifre:

Per effetto della legge 14 giugno 1874, occorrerebbero L. 8,203,200.

Per effetto della legge 8 luglio 1883, occorrerebbero L. 3,130,000.

Dall'addizione di queste due somme, deducendo un milione di provento per la tassa del volontariato, si ha la spesa totale approssimativa di L. 10,333,200 ogni anno.

Resta quindi stabilito che, per provvedere agli impegni che la Cassa militare ha già assunti, ed a far fronte alle esigenze a cui annualmente, colle leggi vigenti, essa deve soddisfare, *occorre per lo meno uno stanziamento straordinario per una volta tanto di* **L. 21,536,983**, *ed uno stanziamento ordinario di* **L. 10,333,200.**

Queste sono le conseguenze della mancanza della sincerità nella compilazione dei bilanci, della leggerezza con cui nel compilare le leggi se ne calcola la portata finanziaria, dell'incuria delle gravi responsabilità dell'avvenire — tutte pessime abitudini che sono venute a far parte del nuovo sistema di amministrare e governare.

Si dice: « I posteri pagheranno, » e si crollano allegramente le spalle!

Gli impiegati del Municipio di Torino al conte Di Sambuy.

All'ordine del giorno pubblicato dal conte Di Sambuy lasciando il seggio di sindaco di Torino, gli impiegati municipali hanno risposto col seguente dignitoso indirizzo:

« Gli impiegati del Municipio di Torino rimasti separati dall'illustre loro capo conte Di Sambuy, che, compiuto il triennio, lascia l'alto seggio, si confortano al pensiero che egli porti seco affettuoso ricordo del coscienzioso adempimento dei loro doveri e della volonterosa e costante opera loro.

« Essi sono persuasi che anche la severità — se severità vi fu — possa tornare a lode del proprio ufficio e del carattere piemontese se quella è accompagnata col sentimento e la pratica della giustizia e della equità.

« Gli impiegati del Municipio, nel rammarico generale della dipartita dell'illustre conte Di Sambuy dall'ufficio di sindaco, profondamente commossi, lo assicurano che continueranno sempre, come pel passato, a compiere con lo stesso amore ed impegno il proprio dovere nel comune pensiero del bene della patria e dell'onorato servizio alla città di Torino.

« Voglia ella, illustrissimo signor conte, gradire i voti che essi fanno per il pieno riacquisto della preziosa di lei salute per il bene generale del paese, di questa sua città prediletta e della degnissima sua famiglia.

« Torino, 2 gennaio 1887. »

Questo indirizzo venne presentato al conte Di Sambuy in una magnifica cassetta di stile antico con arma gentilizia.

L'ex-sindaco si dimostrò grandemente soddisfatto e commosso di questa offerta, e, ringraziando per il cortese pensiero, incaricò la Commissione di ringraziare gli impiegati e di esprimere loro tutta la riconoscenza che sentiva in cuore.

L'Esposizione a Bologna.

Si adunarono testè a Bologna i promotori della Mostra regionale.

Dopo un brillante discorso del Panzacchi, l'avvocato Enrico Sandoni ha letto una lunga relazione del lavoro preparatorio fin qui compiuto.

Dimostrato che le condizioni delle industrie emiliane sono tali da rendere possibile una decorosa Esposizione, che da oggi al 1888 corre il tempo sufficiente ad una bella preparazione, che i mezzi morali e finanziari sono congrui allo scopo, parla della divisione interna delle singole Esposizioni.

L'Esposizione nazionale artistica avrà due parti:
1. Pittura, scultura ed architettura;
2. Arti applicate all'industria e decorative.

Vi si esibiranno gli studi che conducono l'artista all'esecuzione della sua opera.

In una sala si raccoglieranno i lavori di artisti di grido già premiati. Si farà una lotteria di Belle Arti.

Avrà luogo nel locale di San Michele in Bosco. L'Esposizione musicale si comporrà: d'una parte espositiva dove saranno raccolti per epoche e qualità gli strumenti, codici, messali, ecc.; di una parte esecutiva, avendosi in animo di eseguire lavori ed opere musicali di varie epoche.

La Commissione provvisoria non riferisce sulla parte finanziaria; questa parte non era nel suo compito. Dovrà pensarvi il Comitato esecutivo. Comunica nondimeno che già a quest'ora sono state date dalla Camera di commercio lire 15,000 e si sono raccolte per offerte private L. 100,000.

I presenti si costituirono in Comitato generale. Furono nominati:

Presidente: comm. Gaetano Tacconi.
Vice-Presidenti: comm. Giovanni Codronchi-Argelli, comm. Alfredo Baccarini.
Segretario generale: avv. Rodolfo Rossi.

Sarà pregato il principe Vittorio Emanuele di accogliere sotto il suo patronato questa Esposizione.

Retrocessione di graduati di truppa.

I sott'ufficiali, caporali maggiori e caporali i quali, essendo in congedo illimitato, abbiano assunto servizio come guardie di finanza, e di pubblica sicurezza, e carcerarie, e che siano stati condannati al carcere militare od abbiano fatto passaggio definitivo o temporaneo ad una compagnia di disciplina saranno retrocessi dal grado.

Pei caporali maggiori e caporali la retrocessione sarà pronunciata dal comandante degli stabilimenti militari di pena all'atto della loro incorporazione in una compagnia carcerati e di disciplina.

Pei sott'ufficiali la retrocessione di cui al § 210 del regolamento sullo stato dei sott'ufficiali, sarà pronunciata dal Ministero della guerra, in seguito ad avviso avutone dal comandante suddetto.

Le modificazioni nell'uniforme degli ufficiali della Milizia territoriale.

Con decreto del 30 dicembre, il ministro Ricotti ha portato all'uniforme degli ufficiali della Milizia territoriale quelle modificazioni che essi da parecchio tempo desideravano.

D'ora in avanti è tolta al berretto dei suddetti ufficiali la fascia rossa. Il berretto resta così perfettamente eguale a quello degli ufficiali dell'esercito permanente. E in luogo della venatura di panno rosso ai pantaloni, questi avranno la fascia rossa come quelli degli altri ufficiali.

Discordie repubblicane.

Parigi, 4 gennaio.

(R. R.) — La discordia è nel campo d'Agramante. Giorni addietro Freycinet e Ferry si sono trovati assieme, in occasione delle feste di capo d'anno, in presenza di Grévy; questo incidente ha sollevato nella stampa parigina grandissimo rumore.

I giornali opportunisti scrivono articoli ottimisti su ciò che essi chiamano « la riconciliazione; » per contro i radicali sputano veleno e qualificano la pretesa alleanza di Freycinet col Ferry di cospirazione.

Gli organi dell'Estrema Sinistra attaccano con grandissima violenza (il che non avevano fatto finora) il presidente della Repubblica; l'incontro di Ferry con Freycinet, preparato ostensiblmente da Grévy, e che ha avuto luogo in sua presenza, lo ha compromesso gravemente, lui che finora col suo austero silenzio era riescito a mantenere intatta la sua situazione rimpetto alla Camera, mettendo in pratica la massima costituzionale: regnare, ma non governare.

La diffidenza dell'Estrema Sinistra si è risvegliata, e non si vuol perdonare al rigido presidente della Repubblica, che ha per missione di restare estraneo alle lotte dei partiti, per vegliare alla sicurezza della Repubblica, di essersi immischiato per ravvicinare due uomini di Stato che hanno successivamente cessato di piacere all'Estrema Sinistra.

Ecco dunque Grévy divenuto sospetto al partito Clémenceau. Camillo Pelletan, che è il suo principale e più fido luogotenente, protesta nella *Justice* contro i progetti dei tre presidenti; l'organo dell'Estrema Sinistra crede trovarsi di fronte ad una vera congiura preparata dai due ex-presidenti del Consiglio sotto la protezione e col consenso benevolo del presidente della Repubblica.

Una congiura diretta contro la Camera; si pretende, sotto la minaccia dello scioglimento, imporre alla Camera una politica, le cui grandi linee sono state fissate da Freycinet e Ferry col concorso di Grévy. La *Justice* non dubita che questa politica sia sopratutto diretta contro il gruppo dell'Estrema Sinistra, che si vuol gettare fuori della Maggioranza e che si vuol trattare da nemico sotto il pretesto di concordia, d'unione e di concentramento.

E qui l'organo di Clémenceau impiega i *gros mots* dichiarando che quest'intrigo gl'inspira un sentimento di *dégoût* e che Grévy, prestandovi il suo concorso, *joue un rôle fort inférieur à celui du maréchal Mac-Mahon.*

Dopo ciò, si spiega che nè Clémenceau, nè alcuno dei suoi amici si siano recati all'Eliseo ad augurare il buon capo d'anno al presidente della Repubblica. Secondo il partito clemencista, che, volere o non, comincia a prendere un'importanza colla quale bisogna che un Ministero faccia seriamente i conti, un Ministero Ferry, anche col concorso di Freycinet, non troverebbe una seria maggioranza nella Camera; per cui la combinazione preparata da Grévy non potrebbe avere altro risultato che lo scioglimento della Camera con Ferry grande elettore, e le elezioni fatte da Ferry avrebbero per conseguenza inevitabile la rottura definitiva e la scissione del partito repubblicano in due campi: l'opportunista ed il radicale.

Con una tale situazione non ci sarebbe nè Maggioranza, nè Governo possibile. Ed uno scioglimento della Camera col partito repubblicano diviso in due frazioni irreconciliabili creerebbe un vero pericolo per la Repubblica.

Si dice che l'attuale Camera è ingovernabile, e si ha ragione. Epperò, siccome fra i due mali è meglio scegliere il minore, si può concludere con certezza che malgrado la collera della *Justice*, di Clémenceau e dell'Estrema Sinistra, Grévy, messo colle spalle al muro, ci penserà due volte prima di prendere la grave determinazione di sciogliere la Camera e di procedere a nuove elezioni.

Lo tsar condannato a morte.

Scrivono da Berna, 3:

« Telegrammi cifrati arrivati ai Comitati russi dei nihilisti rifugiati nella Svizzera danno la notizia che nella notte del 2 gennaio la città di Pietroburgo fu trovata letteralmente tappezzata di grandissimi, anzi sterminati avvisi in carta rossa, portanti la condanna a morte dell'attuale tsar, Alessandro III, qualificato di *maniaco e omicida*.

« Si fissano *quattro mesi all'esecuzione*, e lo si dichiara *fuori d'ogni legge divina ed umana*.

« Queste notizie hanno bisogno estremo di riconferma da fonte più attendibile. »

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 6, *ore* 4 *pom.* (Nostro part.). — Oggi ebbero luogo i funerali al generale medico Manajra, morto l'altro ieri per un colpo di apoplessia.

I funerali riuscirono imponenti.

Rendevano gli onori militari tre battaglioni di fanteria con musica.

Il feretro era posato sopra un carro di prima classe e scompariva sotto una quantità di corone.

Reggevano i cordoni del feretro il generale D'Oncieu de la Batie, il generale Crotti, i colonnelli medici Regis e Baroffio, il generale brigadiere Ricco ed il generale Castelli.

Precedeva il clero e alcune confraternite.

Seguiva un numeroso stuolo di ufficiali, fra cui si notava il generale Pallavicino, amicissimo dell'estinto.

Di [illegible] benedizione venne data al feretro nella chiesa [illegible].

Sciogliendo[?] corteo si avviò per via Nazionale. Il carro [illegible] di Termini. [illegible] Verano. [illegible] proseguì la strada per Campo [illegible].

— Telegrafano [illegible] colà con un colpo di [illegible] che si è suicidato [illegible] Pretura. [illegible] il cancelliere della [illegible].

Causa del suicidio furono [illegible].

— La *Capitale* assicura che [illegible] finanziari. duca Leopoldo Torlonia, ha inviato [illegible] sindaco, della Camera le sue dimissioni da deputato, essendo imminente il decreto della sua nomina a sindaco.

— È assai commentato il fatto che finora non venne distribuita la relazione sul bilancio dei lavori pubblici, che si deve discutere alla riapertura della Camera.

ROMA, 6, *ore* 9,10 *pom.* (Nostro part.). — Stasera finalmente venne distribuita la **relazione sul bilancio dei lavori pubblici.**

La Giunta del bilancio ridusse a L. 240,000 le proposte di nuove spese fatte da quel Ministero, presentando uno stanziamento complessivo ordinario e straordinario di L. 265,886,665.

In complesso la relazione suona sfiducia, anzi aperto biasimo pel ministro.

La Giunta non accolse neppure le modificazioni proposte all'organico del personale di quel Ministero e ai funzionari del Genio civile.

A tale riguardo la Giunta propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei Deputati invita il Governo « a separare nel prossimo bilancio in appositi « capitoli la spesa occorrente per il personale da « quella assegnata alle diverse opere. »

La Giunta disapprova pure il metodo seguito nel classificare le spese per le varie opere e deplora che dopo 14 anni non si siano suggeriti ancora provvedimenti pel sistema idraulico del Po, mentre nel 1873 venne nominata una Commissione apposita per studiare un efficace mezzo di difesa contro le alluvioni.

Dimostra altresì rincrescimento che non si sia posta ancora in esecuzione la legge promulgata nel 1885 per la sistemazione dei porti, delle spiaggie e dei fari.

La Giunta invita il ministro a dare un assetto normale e definitivo (*sic*) all'ufficio dell'Ispettorato generale per le ferrovie.

Nella relazione si lamenta pure che non si sia messa in atto la legge sulle bonificazioni delle paludi votata nel 1882.

Si esorta inoltre il Governo ad affrettare le nuove costruzioni ferroviarie, affermando che la somma annua di 102 milioni per esse destinata è insufficiente ai bisogni.

Raccomanda la relazione che non si affidino le nuove costruzioni ad intraprenditori intermediari per evitare aumenti di spese.

Alla relazione vanno allegate parecchie risposte date dal ministro Genala ai commissari del bilancio.

La relazione aggiunge che tali risposte non soddisfecero la maggioranza della Giunta.

Si prevede che alla Camera si farà sopra questa relazione e sul bilancio dei lavori pubblici una discussione accanita.

Secondo i computi della Commissione, "**esecuzione della legge ferroviaria del 1879** importerebbe una spesa di **L. 2,244,434,343**, ossia **1 miliardo e 64 milioni di più del previsto.**

In questo calcolo non sono compresi i mille chilometri di nuove ferrovie.

NOTA. — Questo argomento delle nuove costruzioni ferroviarie e della maggior spesa per esse voluta venne a lungo trattata in una nostra lettera parlamentare pubblicata nel nostro giornale fin dal 18 dicembre u. s.

Non potendo riprodurre qui intiero quel brano di lettera, ne desumiamo alcuni periodi che valgano a spiegare questo imbrogliatissimo affare delle costruzioni ferroviarie.

Al bilancio dei lavori pubblici va unito un *prospetto indicante la spesa preventivata in confronto con quella che in base ai progetti si presume occorrere per le ferrovie da costruirsi in esecuzione della legge 29 luglio* 1879.

Questo progetto, dal titolo sesquipedalmente lungo, si connette al seguente fatto:

La legge del 29 luglio 1879 stabiliva che si facessero tante costruzioni ferroviarie di 1ª, 2ª e 3ª categoria in tutta Italia per una spesa che fu presunta in L. 1,267,805,780. Ora il ministro dei lavori pubblici ripiglia quello stesso elenco di costruzioni ferroviarie a farsi, e, rifatti i calcoli, ha trovato che costruire tutte le ferrovie votate colla legge del luglio 1879 non bastano *un miliardo e* 250 *milioni*, come fu detto allora, ma abbisognano almeno *due miliardi e* 250 *milioni*.

Ora due miliardi e 250 milioni di ferrovie non si possono fare con 90 o 100 milioni all'anno.

E questo lo dice pure l'on. Romanin-Jacur nella sua relazione al bilancio con queste precise parole:

« In questo stato di cose appare evidente la necessità di *studiare qualche provvedimento che assicuri la più pronta costruzione delle ferrovie*, essendo ormai chiaro che l'assegno dei 102 milioni annui, anche quando potesse essere devoluto tutto alle costruzioni, non corrisponde alle somme che annualmente si debbono impegnare per le costruzioni stesse. »

Di qui pel Ministero la necessità *imprescindibile*, se si vogliono un po' sollecitamente le nuove ferrovie, di ricorrere a qualcuno che anticipi i capitali necessari, e quindi la convenienza di ricorrere alle nuove Società ferroviarie.

Così poco a poco si prepara la Camera al laborioso parto dei provvedimenti per le costruzioni ferroviarie, che verrà a gravare il bilancio di 2 miliardi e 250 milioni, cioè un miliardo e 64 milioni di più del previsto.

— La *Tribuna* dice che oggi Depretis mandò a cercare in fretta colla propria carrozza il senatore Saracco a palazzo Madama.

L'on. Saracco si recò subito a casa di Depretis ed ebbe seco lui un colloquio di tre quarti d'ora.

Si accerta che tema della conferenza fu la questione ferroviaria. Depretis è assai preoccupato per le difficoltà in cui si trova il ministro Magliani, che deve dare i fondi per le nuove costruzioni ferroviarie, rispetto al collega Genala.

— Il Ministero della pubblica istruzione aumentò di L. 15,000 la dotazione dell'Università di Bologna perchè possa compiere alcuni restauri.

Assegnò pure lire 30,000 all'Università di Genova perchè provveda all'ampliamento dell'Istituto anatomico.

— Un recente decreto dello stesso Ministero conferma il dottor Piero Giacosa nella carica di professore straordinario di materia medica alla Università di Torino.

— Oggi la colonia greca solennizzò il cominciamento del nuovo anno secondo il proprio calendario.

Le funzioni religiose ebbero luogo nella cappella russa.

Vi intervennero parecchi diplomatici.

ROMA, 6, *ore* 9,35 *pom.* (Nostro part.). — Stamane il Re ricevette i ministri al Quirinale per la solita relazione d'affari.

— Il nuovo ambasciatore francese De Mouy conferì col comm. Malvano, direttore generale della politica estera, circa la questione del rinnovamento del trattato di commercio e navigazione fra la Francia e l'Italia.

— Il *Popolo Romano* assicura che sono premature le notizie che corrono circa la nomina dell'avvocato generale militare.

ROMA, 6, *ore* 10,45 *pom.* (Nostro part.). — Il Principe di Napoli è partito stasera alle ore 9,50.

Egli fu accompagnato alla stazione dai funzionari delle Case civili e militari del Re, che [illegible] posto in quattro carrozze di Corte.

[illegible] stazione erano a salutare il Principe i ministri [illegible] e [illegible] Depretis, i segretari generali Morana e [illegible] Torlonia ed [illegible].

V'era pure il prefetto Gravina, il prosindaco [illegible] Serrao. [illegible] Corte.

Una grande folla [illegible] Anzino, cappellano di [illegible] della stazione.

Il Principe era vestito [illegible] sul marciapiedi un lungo soprabito da viaggio.

Dopo aver scambiati saluti [illegible] e portava sali nel vagone-salon seguito dal [illegible] dal conte Morelli e dal cav. Brancaccio [illegible].

Il vagone era quello stesso regalato [illegible] cipe di Napoli dalla Società delle ferrovie [illegible] terranea.

Quando il convoglio si mosse, un lungo applauso della folla salutò il Principe.

ROMA, 7, *ore* 8,35 *ant.* (Nostro part.). — Ieri sera furono terminati i lavori alla tomba di Vittorio Emanuele II nel Pantheon.

Vennero collocate le decorazioni in bronzo e la monumentale targa che reca la leggenda: *Vittorio Emanuele II Padre della Patria.*

— Ieri sera ebbero luogo gli sponsali della figliuola di Don Emanuele Ruspoli col conte Divonne.

Erano presenti all'atto nuziale gli ambasciatori di Russia, Inghilterra, Turchia e Svezia, il ministro degli esteri on. Robilant, l'on. Cappelli, segretario generale degli esteri, l'on. Di Rudinì e moltissime dame dell'aristocrazia.

Gli sposi partono domani per Parigi, ove prenderanno stabile dimora.

— Il Tribunale civile e correzionale condannò a due mesi di carcere quella guardia carceraria la quale nello scorso settembre uccise a Montemario un galeotto che aveva tentato di fuggire.

Risultò dal processo che il galeotto poteva essere arrestato senza ucciderlo.

— La scorsa notte si trovò accoltellato presso il Ghetto un facchino israelita di 35 anni.

Gli si rinvennero ancora indosso la catena, l'orologio ed i denari.

Un grande mistero regna su questo truce fatto.

NAPOLI, 6, *ore* 4,50 *pom.* (Nostro part.). — Il tempo continua ad essere pessimo.

Il mare è burrascoso.

Si segnalano parecchi disastri marittimi.

— Lettere giunte da Aden recano la voce, ritenuta dai più una diceria, che il conte Porro si troverebbe ferito fra la tribù dei Somali.

Questa notizia va accolta con grandissima riserva.

Gaeta, 6 (Ag. Stef.). — Il sindaco ha oggi pubblicato un patriottico manifesto pell'arrivo del Principe di Napoli. Il Municipio e la cittadinanza preparano degne accoglienze.

Roma, 6 (Ag. Stef.). — Il Principe di Napoli, ossequiato alla stazione dai ministri, dalle Case civili e militari e dalle autorità, è partito per Livorno.

BORSA UFFICIALE.

7 gennaio.

Rendita. — Corso medio d'ufficio 99 95.

Cronaca della Borsa. — 7 gennaio. — Parigi ieri manifestò in modo più sensibile il suo malumore, causato, a quanto dicono i dispacci informativi particolari, da pochezza di affari, da realizzi e dalla debolezza di Londra.

L'apertura segna:

101 95, 110 40, 82 62, 793.

E la chiusura:

101 70, 110 80, 82 52, 792.

Il Boulevard infine ancora più fiacco:

101 60, 82 50.

In politica non fa grande effetto il malumore di Pietroburgo contro l'Italia, segnalato dalla *Kölnische Zeitung*, e la prospettiva del richiamo dell'ambasciatore Uxkull per sostituirne uno più energico, tanto più che, d'altra parte, tale effetto sarebbe paralizzato dalla notizia che lo tsar intende rinunciare alla candidatura del principe di Mingrelia per quella del principe di Oldenburgo.

Noi, dopo un giorno festivo e in fin di settimana, saremo probabilmente inoperosi in attesa che la situazione si precisi maggiormente, e limiteremo gli affari a qualche realizzo di valori, trascurando la Rendita, che ha perduto da molto tempo sul nostro mercato la prisca importanza, soffocata da miriadi di titoli di minor importanza e di facile maneggio quanto ugualmente pericolosi.

Ore 12. — Affari assai limitati; solo per le Tiberine vi fu grande animazione, accentuandosi sempre più il distacco tra vecchie e nuove, poichè mentre le madri si tenevano da 603 a 607, le figlie, offerte a 579, finirono senza trovar più denaro in lettera a 568. Ci pare che ora si voglia esagerare in senso opposto a quello del primo giorno, in cui si contrattavano con solo lire 20 di scarto.

Rendita fine corr. 100 25 a 100 20.
Rendita contanti 99 95 a 99 93.

Prezzi dei valori per fine gennaio.

Banca N.	2280 —,	nom. —	Fond. Ital.	412 —,	411 —
Mobil.	1041 —,	1044 —	Sobal.-Mil.	251 —,	250 —
Tiber. vec.	608 —,	607 —	Ital. Comm.	224 —,	223 —
Id. nuovo	573 —,	568 —	Esquilino	305 —,	304 —
Meridion.	791 —,	790 —	Lane	440 —,	439 —
Mediterr.	595 —,	594 —	Cartiera	540 —,	nom.
B. Sconto	480 —,	483 —	Veneto	390 —,	393 —
Cred. Tor.	320 —,	nom.	Cr. Merid.	668 —,	667 —

Cassa Sovvenzione di Genova 565 —, 563 —.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 6 gennaio (*sera*)		5	6
Farine 9 marche pel corr. (*)	Fr.	53 20	53 80
» per febbraio	»	53 60	53 70
» pei 4 mesi da marzo	»	54 70	54 90
» a 4 mesi da maggio	»	55 70	55 90
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	29 20	29 20
» raffinato scelto disp.	»	100 50	100 50
» bianco 3 disp.	»	33 70	33 70
» id. 4 mesi da maggio	»	35 60	35 60

Liverpool, 6 gennaio (*sera*).

Coloni. — Vendite generali, balle 13,000, di cui per la speculazione 2,000, e per la consumazione 11,000.
Mercato fermo.
Importazione della giornata 20,000.

Havre, 6 gennaio (*sera*).

Coloni. — Vendite balle 400.
Mercato fermo.
Caffè. — Venduti sacchi 7100.
Mercato calmo-fermo.

Marsiglia, 6 gennaio (*sera*).

Frumento. — Importazione Quintali 4000
» — Vendite » nulla
Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perd.
(**) Per kg. 100 netti tela perduta.

★ **Un concerto al Circolo Centrale.** — Ecco, a proposito, il programma dei pezzi che verranno [illegible] stasera al Circolo Centrale sotto la direzione del maestro Arditi:

Parte prima.

1. Verdi — Sinfonia dell'opera *Giovanna di Guzman* per due pianoforti, a otto mani. Signorine Modesta Arditi e Eugenia Dogliani, signori maestri Arditi e Lovi.
2. Verdi — Aria nella *Forza del Destino* « Madre pietosa Vergine. » Signora Rosina Demarchi.
3. Pizzi — Fantasia per due flauti e pianoforte sull'opera *Maria Padilla*. Signor Vercellone Silvio e maestro Daniele.
4. Bazzini — *Elegia* per violino e pianoforte. Signor maestro Avallo e signorina Modestina Arditi.
5. Rossi — Preghiera nella *Contessa di Mons*. Signora Lucia Magone.

Parte seconda.

6. Pescio e Rinaldi — Reminiscenze dell'opera *Faust* per due pianoforti. Signorine Modesta Arditi ed Eugenia Dogliani.
7. a) Tancredi Fornerie — *Maggio d'oro*, [illegible] per canto. Signora Giuseppina Bianchi.
   b) *La mia preghiera*, romanza per soprano dedicata alla signora Bianchi.
8. a) Hauser — *La Pitit*, melodia.
   b) Tancredi Fornerie — *Vita ed arte*, polka-pizzicato per mandolini e chitarre. (Circolo mandolinisti *Vita ed Arte*).
9. Dériot — Ottavo concerto per violino e pianoforte. Maestro Avallo e signorina Modesta Arditi.
10. Verdi — Duetto nell'opera *Aida*, per soprano e mezzo soprano. Signore Rosina Demarchi e Lucia Magone.

★ ***I Templari* a Firenze.** — Ci scrive il nostro corrispondente *Marco* in data 5 gennaio:

« Al teatro Niccolini la brillante commedia: *Guerra in tempo di pace* era già stata applaudita parecchie sere di seguito, e ancora se ne domanda la replica, sospesa, credo, fin che non siano sistemate certe difficoltà di proprietà interposte dagli autori Moser e Schonthan; insomma, gran successo qui come altrove.

« Si sperava quindi ieri sera al teatro Nuovo di poter celebrare con egual festa la nuova produzione dell'Illica, i suoi *Ultimi Templari*, che a Milano erano stati proclamati poco meno di un capolavoro e a Torino avevano ottenuto accoglienza favorevolissima... Ora, siamo esatti; fu applaudito discretamente l'atto secondo, lo fu calorosamente il terzo; il primo fu lasciato passare sotto silenzio; il quarto e il quinto furono apertamente disapprovati, anzi fischiati.

« Ma come era composto il pubblico? Tutte le classi sociali vi erano largamente rappresentate, dai principi del club agli artieri del loggione; e nel giudizio non vi fu discordia.

« E che cosa vuol dire, come va interpretato tale giudizio? — Fu applaudita nel lavoro dell'Illica l'efficacia drammatica delle *scene di passione*, anche dove queste ricordavano scene molto simili di celeberrimi autori, scene a tutti ben note, per es., della *Signora delle camelie*. — Fu generalmente trovato meschino l'umorismo col quale l'autore si è sforzato di condire il dialogo. — Fu inesorabilmente biasimata la pretesa pittura di una classe sociale, che al pubblico fiorentino parve sia stata dall'autore intravveduta così da lontano come se, invece che vivere a 8 ore di ferrovia da Firenze gli *Ultimi Templari* (anche il titolo sa di arbitraria fantasia) appartenessero al mondo della luna. Aggiungete a questo l'inverosimiglianza di alcuni punti principali dell'*imbroglio*, l'inverosimiglianza delle troppo rapide rivoluzioni in alcuni dei principali caratteri. Mettete anche in conto un'esecuzione mediocre... E allora nessuna meraviglia che, bilanciando gli applausi e i fischi, debba constatare piuttosto l'insuccesso che il successo. In qualunque caso il pubblico fiorentino ha voluto dire all'autore: Voi siete capace di darci buone commedie e buoni drammi, ma se ci volete riuscire, invece che a fantasticherie più o meno, politiche, ispiratevi alla verità sociale palmare e palpabile; meditate pure le sentenze del Carducci che mettete come epigrafe nel cartellone, ma studiate più e meglio il mondo e la gente. »

★ **Teatri di Venezia.** — Il nostro corrispondente *Guido* ci scrive in data 5 gennaio:

« Iersera alla Fenice s'ebbe la prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor*, colla celebre Repetti-Trescolini, che entusiasmò il pubblico affollato. La simpatica voce, dotata di felicissimi acuti, modulati con arte e grazia squisite, le procacciò ripetute ovazioni, specialmente nel primo e nel terzo atto. Piacque pure il tenore Ravelli (Edgardo), quantunque talvolta non fosse troppo intonato. Egregiamente il baritono Vaselli ed il basso Sillich. Nel complesso, [illegible] il Ravelli in qualche *attacco*, lo spettacolo riuscirà degno del nostro maggior teatro. Nel preludio della scena quarta del 1° atto ottenne un vero successo la signorina Manzatto, alla quale furono fatte ripetere le dolci melodie finamente suonate all'arpa.

« Forse giovedì andrà in scena il grandioso ballo e *Stella di Granata*, colla distinta ballerina Giovannina Limido. »

— Ci si telegrafa in data del 7, ore 1,30 antimeridiane:

« Ieri sera la rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* alla Fenice andò male.

« La Repetto-Trescolini fu applaudita assai, ma il tenore Ravelli fu insistentemente zittito.

« Il ballo *La Stella di Granata* in complesso soddisfece, quantunque alcune parti siano piaciute poco.

« La prima ballerina Limido fu molto applaudita. »

★ ***L'Otello*, di Verdi.** — Ieri soltanto [illegible] incominciate alla Scala di Milano le prove d'orchestra dell'*Otello*, ma da mesi e mesi i giornali italiani e stranieri discutono il grande avvenimento con un calore ed una mania veramente straordinari. Non saremo certo noi che ci lagneremo di questo risveglio dell'opinione pubblica in pro di una questione puramente artistica, e sarebbe indizio di vergognoso decadimento se l'*Otello*, di Verdi, non preoccupasse l'opinione del mondo musicale. Ma ci pare che stavolta si sia ecceduto il segno e che, forse per far dimenticare o scusare la eccessiva *réclame* dell'anno [illegible] per l'*Amor*, di Manzotti, si prepari una *réclame* non meno spettacolosa. E ciò è male; diremo di più: ciò è quasi un oltraggio al maestro ed all'opera sua. Nè il Verdi, nè l'*Otello* hanno bisogno delle anticipate indiscrezioni della Stampa, nè debbono andar fieri di essere portati sugli altari col metodo istesso con cui si batte la gran cassa nei circhi equestri per attirare la folla. Così si crea un ambiente artificiale ed artificioso che toglierà, temiamo, alla festa artistica che si prepara, il migliore suo pregio: la spontaneità. E così si creano gli equivoci e si suscitano le polemiche e si diventa ridicoli.

Appunto per ciò noi ci siamo dimostrati parchi di notizie al riguardo, ed abbiamo creduto preferibile il silenzio alle invenzioni ed alle supposizioni. Ma non possiamo lasciar passare inosservati due articoli apparsi di recente in due giornali francesi: nel *Gaulois* e nel *Figaro*. Il primo è in favore dell'*Otello*, il secondo contro, deplorevoli entrambi del pari.

L'articolo del *Gaulois*, firmato *Piccolino* e datato da Milano, 27 dicembre, è un seguito di assurdità e di panzane stupefacienti. Lo scrittore narra di due suoi tentativi inutili presso il comm. Giulio Ricordi e presso il Verdi onde aver notizie sullo spartito, tentativi perpetrati ed accompagnati da circostanze tali da far dubitare della loro autenticità. Ma nell'*Otello* canta il Maurel, artista francese, ed il *reporter*, manco a dirlo, tornatogli vano il resto, finisce dove avrebbe dovuto incominciare, e batte alla porta di Maurel. Il Maurel non si fa pregare e si dimostra di un'espansione straordinaria; figurarsi che egli conosce a fondo lo spartito, al punto da invertire le parti e da spacciarsi per Otello in persona propria, mentre, se non andiamo errati, Otello è Tamagno! Ciò non basta: si direbbe che il maestro, tosto ultimato, abbia consegnato a lui per la revisione la partitura; tant'è che può proclamare che lo strumentale sarà nuovo affatto per l'introduzione di un clarinetto a triplo tonalità, della viola d'amore e di violini a cinque corde! Sicuro, tutti i quaranta violini avranno cinque corde invece di quattro, e « *cette* simple *transformation* [illegible] *des effets vraiment surprenants* » !!!! Ciò non basta ancora: « *La curiosité vraiment originale consiste dans un instrument aussi nouveau que bizarre, fait de cuivre, de peau d'âne et de bois et qui donne au moment où j'étouffe* (è il Maurel che parla) *Desdémone, une note extraordinairement lugubre et bizarre.* »

Vedete dunque, soggiunge il Maurel sollecitato al suo interlocutore, che l'Italia rimane sempre la patria delle arti, ed io vi invito (gran degnazione!) la sera del 25 gennaio ad ammirare il capolavoro... E ad applaudire il grande artista, ribatte *Piccolino*, e nella sua replica si riassume tutta la morale dell'articolo. *L'Otello* sarà un capolavoro perchè nell'*Otello* canta Maurel!

Ma il lato comico della pretesa corrispondenza del *Gaulois* si è che in massima parte essa è la traduzione francese di un articolo umoristico del *Caffè* di Milano, comprese le cinque corde e la triplo tonalità! E le famose dichiarazioni ed indiscrezioni del Maurel in questo caso?!!!

Passiamo al *Figaro*.

L'intonazione dell'articolo relativo vorrebb'essere più seria, ma non ci riesce che in parte.

L'articolista esordisce col lamentare la mostruosa *réclame* preventiva, ed in ciò non gli possiamo dar torto e deploriamo che alcuni giornali italiani legittimino col loro contegno l'asserzione dell'articolista. Ma un simile lamento in bocca di un redattore del *Figaro* sembrerebbe per lo meno strano, se questi non proseguisse lagnandosi del pari che gli Italiani trovino mezzo *di fare dell'Otello un avvenimento nazionale e di manifestare una volta di più la loro gallofobia*.

Verdi, secondo il *Figaro*, avrebbe giurata la guerra agli strumenti francesi, esigendo per la sua opera strumenti nati e fabbricati in Italia colle desinenze in o od in i; ma non fu logico perchè ricorse ad un argomento inglese e ad un baritono francese.

Verdi è un ingrato; il cigno di Busseto (*ils sont tous oiseaux dans ce pays-là*, — *idest* l'Italia — *mais ce sont les vilains moineaux qui dominent à Busseto*) ha dimenticato gli applausi di Parigi ed ha preferito ricorrere al giudizio degli Italiani, lui italiano, anzichè a quello dei Francesi. Ma i Francesi sono magnanimi e si degneranno di applaudire nullameno l'*Otello*, *si la musique sera bonne!*

Tutto ciò, in verità, rasenta il grottesco; ma tutto ciò dovrebbe servirci di ammaestramento per l'avvenire. L'Italia non ha il diritto di gloriarsi di Giuseppe Verdi; celebrare un genio italiano equivale a dimostrarsi gallofobi, e questo genio ci può venir perdonato soltanto se perde il suo carattere nazionale per camuffarsi all'estero! Ed i nostri teatri sono invasi dagli spartiti francesi accolti dovunque per debito di ospitalità con una cortesia superiore ai loro meriti, fatte poche eccezioni; ed i maestri francesi si appellano all'Italia dai fischi giudizi francesi; ed il *Mefistofele* di Boito e la *Gioconda* di Ponchielli ed altre opere nostre italiane sono severamente bandite dai teatri francesi, mentre sono accolte dai teatri tedeschi malgrado che tutta la musica tedesca non ci siano [illegible] mai. Non monta. L'Italia ha sempre un torto: quello di possedere un Verdi che la Francia non possiede. Dunque, siamo noi gli esclusivisti! Anatema sugli italiani e sulla loro musica ridotta « *au rôle de vieux rossignols maintenant que les quelques artistes italiens de mérite ne sont plus que vieux et pas rossignols du tout.* »

Ma l'articolista del *Figaro* rimprovera ancora al Boito di aver scelto un argomento inglese ed al Verdi un artista francese per un'opera nazionale. Il *Figaro* dimentica, quanto al Boito, che il Shakspeare tolse la sua tragedia da una *novella italiana*, e che, in punto ai rimaneggiamenti che si affermano occorsi, il Gounod non ha esitato, non a rimaneggiare, ma a falsare di sana pianta il *Faust* del Goethe. Chi è innocente, scagli la prima pietra.

Per ciò che si riferisce al Maurel, il fatto solo che il Verdi prescelse il celebre baritono francese dovrebbe dimostrare all'articolista del *Figaro* ed ai suoi sognaci quanto siano sciocche le dicerie gallofobe spacciate ed accolte con tanta sicumera. Vor[illegible] un po' vedere qualora, *mutatis mutandis*, il Gounod od il Thomas scegliessero un artista italiano per creare un loro spartito in Francia, se non sorgerebbero proteste e recriminazioni! — proteste e recriminazioni che in Italia mancarono affatto, quantunque di baritoni valenti non facciamo difetto.

Ma noi non ci curiamo di smentire le strane affermazioni del *Figaro* in merito agl'intendimenti del Verdi, nè abbiamo voglia da ciò. Soltanto abbiamo voluto segnalare gli articoli del *Gaulois* e del *Figaro* acciocchè si vada un po' più a rilento nel dar pretesto col nostro contegno a certe panzane. Del resto, non abbia timore il *Figaro*. La prima rappresentazione dell'*Otello* non avrà un *casus belli* tra Francia ed Italia; e gli applausi coi quali il pubblico della Scala accoglierà l'*Otello* ed il Verdi non avranno altro significato fuor quello di rendere omaggio ad un grande genio musicale che, come tutti i genii che lo hanno preceduto, da Rossini e Bellini a Beethoven e Wagner, appunto perchè intimamente nazionale, è diventato mondiale.

★ **Circolo degli Artisti.** — Ancora una parola a proposito del resoconto del banchetto degli artisti e della lettera ieri pubblicata su di esso:

« L'autore del [illegible] sommario sul pranzo artistico alla *Dogana vecchia*, crede suo dovere di dare una brevissima risposta alla lettera firmata dott. N. Bianco, che [illegible] inserita nel numero di ieri della *Gazzetta Piemontese*.

« Egli è certo di interpretare esattamente il desiderio di tutti gli artisti e amici delle arti i quali si onorano di far parte del **Circolo degli Artisti** di Torino, astenendosi dal rilevare le varie inesattezze che si contengono nella detta lettera; deve però segnalare una asserzione assolutamente erronea dello scrittore della lettera, il quale così si esprime:

« ..... *la passata Amministrazione seppe organizzare magnifiche feste quali non si videro mai più belle*..... È notorio che le feste artistiche del Circolo [illegible] furono, sono e saranno esclusivamente ideate, attuate e dirette dagli **artisti**, sicchè il merito come il demerito che possa derivarne, secondo la riuscita e l'insuccesso delle *feste* medesime, va esclusivamente attribuito a quella pleiade di artisti che ne sono i soli autori ed esecutori. »

Noi crediamo che, dando a ciascuno il suo, agli amministratori l'amministrazione, agli artisti la responsabilità delle feste artistiche, nessuno abbia a lagnarsene; onde dichiariamo chiusa la discussione.

CRONACA

Venerdì, 7 gennaio.

Gli atti della Società Gianduja. — Raccogliamo sotto questa rubrica diversi comunicati riflettenti il carnevale e la Società Gianduja:

« Mentre il povero Gianduja [illegible] che *fora a fioca, ma che a cà sua a j'è na fiera sultina*, avverte però tutti i suoi buoni amici che egli lavora a tutt'uomo all'organizzazione della grandiosa Festa Medioevale che avrà luogo in piazza Vittorio Emanuele domenica [illegible] febbraio. I cavalieri sono già arruolati e tutto il seguito del Conte Verde (colore di moda specialmente per Gianduja in quest'anno) è già in pronto. Ma, visto e considerato che anche a quell'epoca è probabile che qualcuno andasse a piedi, per tenersi alla verità storica, Gianduja fa appello a tutte le allegre brigate di giovinotti, che vorranno aiutarlo ad eseguire quella grandiosa festa di beneficenza, perchè vengano presto a prendere il loro posto sotto la gloriosa bandiera.

« L'ufficio è aperto dalle ore 9 ant. alle 11 pom. in piazza Castello, n. 11. [illegible] partito riceveranno ivi le opportune istruzioni e gli schiarimenti che domanderanno. Ma per carità... *ca reno pochi per volta*... — Molto alla volta, invece, e costo anche di far raddoppiare gli sportelli alla Cassa, vengano le offerte. Egregie persone hanno accettato l'incarico di collettori; si faccia loro buon viso; siano abbondanti e vistose le oblazioni, specie da chi sarà per trarre utile dalle feste, se pur le si vogliono belle.

« *Gianduja*. »

Ai cittadini torinesi Gianduja ha inoltre diramata questa circolare:

« Nell'interesse del piccolo commercio torinese, sotto il patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta si è ricostituita, dietro invito del sindaco, la Commissione di feste che si intitola alla *Maschera del Gianduja*.

« Volonterosa, questa si accingerà ad allestire spettacoli e pubblici divertimenti negli ultimi giorni del prossimo carnevale, spinta dall'invito fattole a nome di numerosa accolta di cittadini, e convinta che l'opera sua potrebbe tornare utile altresì a migliorare le misere condizioni di parecchi fra gli Istituti poveri cittadini e specialmente a costituire un fondo destinato ad iniziare la creazione d'un Ospedale per le malattie infettive.

« Ad ottenere tale duplice scopo è necessario il concorso di tutti; e Gianduja, dopo d'aver ufficiato parecchie benemerite persone, ottenne da esse che, quali collettori, si recassero a raccogliere presso ogni classe di cittadini quel tanto che la generosità di ciascuno vorrà destinare.

« Nella fiducia di vedersi assecondato da tutti, Gianduja ringrazia cordialmente i buoni amici coadiutori.

« *Per Gianduja:* E. Di Villanova. »

N. B. — I nomi degli oblatori saranno pubblicati sui giornali della città.

Ecco i nomi dei torinesi che rappresenteranno i principali personaggi storici della grande festa che avrà luogo a Genova in occasione del prossimo Congresso delle Maschere:

Il Conte Verde sarà rappresentato dal marchese Carlo Del Carretto di Moncrivello; il Conte Rosso dal marchese Carlo Luserna d'Angrogna; Amedeo d'Acaja dal cavaliere Roberto Nasi; Lodovico d'Acaja dal signor Giovanni Pasta.

Per il Torneo ne sarà direttore capo il conte Luigi Lanzavecchia di Buri; istruttore il marchese Vittorio dei principi di Sant'Elia; capi-squadriglia i signori Roberto Nasi, Giovanni Pasta, marchese di Roro e capitano conte Amati; Araldo *Bonne Nouvelle*, il signor Cesare Pasta.

Per ora non si possono dare altri ragguagli, se non che il conte di Villanova ha avuto la felice idea, la quale trovò tosto numerosi aderenti, di formare una comitiva di venti cacciatori, vestiti nei più ricchi e fedeli costumi dell'epoca, che accompagneranno il Conte Verde nella sua visita a Genova.

I Venerdì del Club Alpino. — Questa sera si inaugurano i simpatici Venerdì della sezione torinese del Club Alpino Italiano (via Alfieri, 9).

Con pensiero delicato e gentile, e, nel tempo stesso, assennatissimo, perchè tendente ad un nobile scopo, furono invitati al ricevimento offerto a questa sezione gli ufficiali delle compagnie alpine e dell'artiglieria di montagna di stanza a Torino.

Sono frequenti sulle montagne, a quelle altezze in cui Quintino Sella diceva che tutti gli animi si purificano, gli incontri fra gli alpinisti borghesi e gli ufficiali del nostro esercito; e sempre, in ogni incontro, si prova il bisogno irresistibile di fraternizzare. I dolci ricordi di quella fratellanza montanina rimangono sempre vivi e parlano al cuore di alpinisti e di soldati.

A parte il sentimento, v'è un criterio di vera utilità nel buon accordo fra gli alpinisti borghesi e gli ufficiali delle milizie preposte alla difesa delle nostre montagne, ed è che gli uni e gli altri possono reciprocamente coadiuvarsi per la perfetta conoscenza delle nostre belle Alpi, tanto interessanti, ma volte, d'ogni lor vetta, d'ogni cavalcare e colle, d'ogni sentiero, d'ogni pericolo. A breve andare esse saranno conosciute palmo per palmo. Le comunicazioni pratiche e teoriche scambiate fra gli uni e gli altri non lascieranno più lacune a questo riguardo.

Oltre a ciò, il borghese alpinista prova sempre una patriottica emozione a contemplare le faticose marcie dei nostri bravi alpini, perchè inspirano fiducia per la nostra difesa; ed i nostri soldati provveranno una sincera soddisfazione nel sapere che i [illegible] sono debitamente apprezzati.

E perciò un plauso cordiale al Club Alpino!

Il freddo. — L'avete sentito, lettori, il freddo pungente, siberiano di ieri sera e stamane? Il termometro segnava una minima di 11 gradi sotto zero.

E si annuncia del brutto ancora: il barometro è a 724 millimetri, cioè 16 millimetri sotto al variabile.

Arresti arbitrari. — L'altra notte due operai prestinai del sig. Barbero Vittorio, il quale tiene panatteria in piazza Carlo Felice e via Cappel d'Oro, usciti dal loro lavoro notturno, mentre stavano sorbendo una tazza di caffè in un pubblico esercizio, furono arrestati da due agenti di pubblica sicurezza in borghese.

I due operai ebbero un bel dare i loro nomi ed il loro recapito, ebbero un bel chiedere il motivo dell'arresto, non si diede loro soddisfazione alcuna, nè, come essi chiedevano, si avvisò neppure il padrone, che li attendeva il dì successivo per lavori urgenti. Neppure il sig. Barbero, recatosi in Questura, potè sapere il motivo dell'arresto.

Però alle quattro del pomeriggio di ieri i due arrestati furono rilasciati in libertà.

Il signor Barbero si chiede ancora adesso per qual ragione furono arrestati i suoi due operai.

Per lo sgombero della neve. — I lavori di sgombero della neve procedono con la maggior possibile sollecitudine, essendosi aumentato sensibilmente il numero dei braccianti (questi erano 5161). Da mercoledì invece è cresciuto notevolmente il numero dei carri ad un cavallo (il primo giorno dello sgombero erano 563).

Per farsi un'idea del movimento cui dà luogo lo sgombero della nevicata di martedì, supposta in media di 23 centimetri, si consideri che il servizio si fa sopra quasi *tre milioni* di metri quadrati, e quindi la neve da accumularsi, e in massima parte anche da sgombrarsi, risulta di metri cubi 750 000.

Vecchi rancori o gelosia di donne? — Boniscontì Michele, d'anni 24, da Torino, gasista, verso le ore 8 1/2 pom. di ieri, trovavasi colla sua amante in un caffè di via Barbaroux, quando venne chiamato da un individuo a lui sconosciuto, il quale lo pregò di uscire un momento dal caffè, essendovi delle persone che desideravano parlargli.

Il Boniscontì aderì all'invito, ma appena fuori, due altri individui che lo attendevano gli si accostarono ed uno di essi lo colpiva all'inguine sinistro e poscia fuggirono.

Pare che il movente del ferimento siano vecchi rancori o gelosia di donne.

Alle grida del Boniscontì accorsero varie persone, che prodigarono al ferito le prime cure, accompagnandolo poscia all'Ospedale di San Giovanni, ove la ferita venne giudicata, fortunatamente, di poca entità e guaribile in cinque o sei giorni.

Una grassazione simulata. — Certo F. Stefano, d'anni 52, vaccinosaro, denunciò di essere stato aggredito, sull'angolo delle vie Garibaldi e S. Francesco d'Assisi, da due individui i quali lo depredarono della somma di L. 80.

Il F. però era alquanto brillo e si confuse nel fare le sue deposizioni in modo che il delegato lo fece perquisire.

Le guardie gli trovarono nelle tasche dei pantaloni tutta la somma che diceva essergli stata rubata. Inoltre sulla sua persona si rinvennero pure diversi oggetti di qualche valore; oggetti tutti che, in un colle 80 lire, diceva d'essere stato depredato.

Due libretti della Cassa di risparmio. — Il facchino Rigoletti Giuseppe rinvenne sul corso Vittorio Emanuele due libretti della Cassa di risparmio che si fece premura di consegnare all'ufficio delle guardie urbane di Monviso. I due libretti vennero rimessi all'ufficio di polizia municipale.

A colpi di badile. — Una guardia urbana ed un pompiere arrestarono e condussero in Questura certi F. e G. Giuseppe, d'anni 23, perchè percuoterono con un badile certo Riva Giuseppe mentre attendevano insieme ai lavori di sgombero della neve.

Ospedale Maggiore di S. Giovanni. — Dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 gennaio sono entrati nelle infermerie di medicina malati 6 ed in quella di chirurgia malati 4.

Fra gli entrati nelle infermerie della chirurgia si hanno le seguenti disgrazie:

1. Colla Anna, d'anni 40, sarta, per frattura della gamba destra, riportata in caduta sul corso Regina Margherita.

2. Candana Francesco, d'anni 40, contadino, da Moncalieri, per frattura complicata del braccio destro, riportata in caduta da un fienile.

3. Gandolfo Paola, d'anni 38, cameriera, per frattura del braccio sinistro, riportata in caduta in via San Quintino.

I consulti e le medicazioni gratuite in ambulatorio furono 164, fra queste:

1. Marchisio Giovanni, d'anni 60, capitano in ritiro, per frattura del braccio sinistro, riportata in caduta in via Nizza.

2. Bianchini Ernesto, d'anni 25, impiegato ferroviario, per ferita alla mano destra, riportata in caduta in via Lagrange.

3. Valsania Giovanni, d'anni 16, meccanico, per contusioni riportate in rissa.

ESTERO

Il cambiamento di poteri nell'Uruguay.

Montevideo, 27 novembre 1886.

(Co...ici) — L'America, se non è più il paese del suolo lastricato a scudi, è però sempre il paese delle sorprese.

Immaginatevi che Sua Santità Leone XIII chiamasse a suo segretario di Stato il Gran Maestro della Massoneria italiana, e non avrete ancora nulla di simile a José Pedro Ramirez ministro di Massimo Santos.

La Stampa movendo continui e sempre più forti attacchi allo governo santista, aveva provocato minaccie gravi per parte dei giornali sovvenzionati, ed una sera, mentre il direttore della *Tribuna Popular* usciva di casa sua, venne proditoriamente assalito alle spalle da tre sconosciuti e colpito con bastoni, e dovette la sua salvezza solo all'opportuno intervento di alcuni passanti.

Questo fatto indignò la popolazione, ed i giornali si fecero ognor più violenti nel loro linguaggio.

Il potere esecutivo allora si rivolse alle Camere, domandando venisse resa più severa la legge di stampa, e le Camere, sempre ossequenti al volere di chi comanda, votarono una legge tanto tirannica, che i ministri Terra, Perez, Forteza ed Herrera y Obes si rifiutarono a firmarla, e piuttosto che farlo rinunciarono ai loro portafogli, restando unico al suo posto il generale Tajes, ministro di guerra e marina.

Santos, allora, con decisione che non saprei se consigliata da dispetto o da calcolo politico, si rivolse, per costituire il nuovo Ministero, al capo dell'Opposizione dott. José Pedro Ramirez, che fu pur capo morale dell'ultima rivoluzione, soffocata al Quebracho. Ramirez rifiutò sdegnoso dicendo che fra lui e Santos vi era un abisso che non si potrebbe mai colmare.

Santos insistette ciò non ostante, ed allora Ramirez pose per condizioni di accettazione: 1. Abolizione di ogni legge che vincoli la libertà di stampa; 2. Scrupolosa osservanza della costituzione e formale promessa di Santos di non esser rieletto a presidente nel prossimo marzo; 3. Libertà ai soldati tenuti a forza in servizio; 4. Licenziamento dei funzionari pubblici che più si resero invisi nei loro atti finanziari; 5. Rielezione nei loro gradi di tutti i graduati cancellati dai ruoli militari per aver preso parte all'ultima rivoluzione; 6. Moralizzazione delle finanze.

Queste condizioni furono in tutto accettate, e Ramirez entrò nel Ministero col portafoglio degli interni, o, come qui dicono, *de gobierno*, accompagnandolo Rodriguez Larreta all'istruzione pubblica e culti, Juan Carlos Blanco agli esteri e Antonio Marquez alle finanze. Allora fu visto uno spettacolo che mai il simile in Montevideo; la folla empì le vie gridando evviva ai nuovi ministri e (scordando tutte le macchie che bruttano la vita di Santos) al presidente della Repubblica; e quando i nuovi ministri si recarono a palazzo pel giuramento, furono tolti dalle loro vetture e portati a braccio dalla moltitudine plaudente e delirante di gioia. Gl'italiani non sapevano paragonar meglio questo delirio che rimontando colla memoria alle dimostrazioni quarantottine del « Viva Pio IX. »

Alla sera vi fu un gran consumo di razzi e di petardi; in ogni crocevia della città si accesero dagli abitanti vere cataste di legname e fu festa generale di tutta una popolazione che si sentiva sgravata d'un gravissimo peso che minacciava di soffocarla.

La notizia della conciliazione fu accolta con entusiasmo in tutta la Repubblica, ed alle dimostrazioni della capitale fecero eco quelle parimenti popolari della campagna.

All'estero, e specialmente a Buenos Ayres, gli emigrati politici orientali accolsero con giubilo la notizia che loro apriva le porte della patria e molti si accingevano a farvi ritorno, quando si sparse notizia che là era scoppiato il colera, che vuolsi importato dal vapore italiano *Perseo*, e la Giunta di sanità di Montevideo chiuse assolutamente il porto ad ogni provenienza argentina, vietando pur anco l'introduzione della corrispondenza.

In pari tempo un telegramma dell'Havas annunziò scoppiato il colera in Genova e Milano, senza parlarci però della sua intensità, e la Giunta di salute pubblica immantinenti decretava la chiusura del porto alle provenienze italiane.

Il colera in Buenos Ayres, se pur esiste, non fa grandi stragi, limitandosi a due o tre casi al giorno, che nulla sono per una popolazione di circa 200,000 abitanti.

Maggiore intensità, ma non grave, riveste invece in Rosario di Santa Fè.

***

Il paese, che tendeva a rialzarsi, così peggiorò ancora, perchè si è messo al bando dell'Argentina e dell'Italia, con cui conservava vivissimo commercio. Speriamo almeno che queste severità ci preservino dal morbo e che questo stato di cose debba presto cessare.

***

Il 15 di questo mese inaspettata si sparse la notizia che il generale Santos aveva rinunziato al posto che disimpegnava di presidente della Repubblica quale presidente del Senato in esercizio del potere esecutivo dopo la rinuncia del dottor Vidal. Santos basava la sua rinuncia sul fatto che la sua salute, compromessa nell'ultimo attentato, abbisognava di seria cura; ma realmente deve essergli stata consigliata dalle molte difficoltà che gli si paravano nella nuova via intrapresa, difficoltà dovute alle diffidenze dei nuovi amici ed alle opposizioni velate degli antichi da cui si è separato.

Accettata la rinuncia di Santos, fu nominato presidente della Repubblica il tenente generale Massimo Tajes, e la sua nomina, dopo che si seppe che conservava il Ministero Ramirez, fu molto bene accolta dal Paese.

Il presidente, ricevendo l'investitura del potere, pronunciò un conciso discorso con cui fece piena adesione alla politica conciliativa e conchiudendo con una frase che resterà nella storia di questi paesi: *Lavoriamo tutti uniti ed in pace per la prosperità della patria.*

Tajes occupava il Ministero della guerra, fu capo di battaglione, comandò le truppe governative nell'ultima rivoluzione, dove, colla sua clemenza e col saper risparmiare inutili vittime fra i rivoluzionari, seppe accattivarsi le simpatie di tutti; ed ora che è salito alla suprema magistratura, avvi luogo a ben sperare di lui ed a credere che, mercè sua e dei suoi ministri, il Paese entrerà definitivamente in più normale situazione politica ed economica.

La condotta di Santos, però, inspira qualche timore, perchè si paventa che possa pentirsi di quanto fece, e coll'aiuto dei battaglioni che paiono non troppo soddisfatti della conciliazione voglia riprendere il potere.

Egli però coi suoi atti non dà luogo a credere che pensi di ciò fare, anzi ha chiesto al Senato autorizzazione per recarsi in Europa, ed avendola ottenuta, deve imbarcarsi oggi stesso sul *Nord-America* per Genova.

Il grandioso vapore che portò il quarto potere italiano in Spagna porterà così il primo potere d'una Repubblica sud-americana in Europa, essendo stato trattenuto appositamente in Montevideo, perchè se si fosse recato a Buenos-Ayres non avrebbe più potuto al ritorno, per la chiusura del porto, qui approdare per l'imbarco dei passeggieri.

Non ostante che tutto faccia credere positivo il viaggio, molti temono non si debba effettuare e non vi crederanno se non dopo che il *Nord-America* (che vi porterà questa mia) sarà partito.

***

Nella colonia italiana si è avverata la felice fusione delle diverse scuole italiane in una sola, che sarà fonte di molti vantaggi non solo per coloro che qui risiedono, ma anche per la madre patria.

Unicamente conviene che il Governo si persuada meglio dell'importanza delle relazioni italiane con questi paesi e che appoggi più efficacemente di quello che non fece fin ora questa utile istituzione delle scuole italiane.

TELEGRAMMI

BERLINO, 6, *ore 1,25 pom.* (Nostro part.). — **Russia e Italia.** — Corrispondenze da Pietroburgo recano che, in seguito alla pubblicazione dell'ultimo *Libro Verde* ed alle dichiarazioni favorevoli alla Bulgaria ed al principe di Battenberg fatte dal conte di Robilant in Parlamento, alla Corte dello tsar si è molto malcontenti dell'Italia.

Parlasi nientemeno che di richiamare l'ambasciatore russo a Roma, Uxkull, il cui contegno, forse conforme alle istruzioni dategli dal ministro Giers, non fu però tale da soddisfare l'imperatore.

Berlino, 5 (Ag. Stef.). — Il *Reichsanzeiger* pubblica una lettera dell'imperatore al principe imperiale con cui esprime la sua gratitudine per le felicitazioni dell'esercito in occasione del suo giubileo militare, rileva che in tutti i cambiamenti dell'esercito, durante 80 anni, i cuori ed i sentimenti rimasero inalterati, e termina col dire che fino al suo ultimo respiro sarà inspirato allo stesso sentimento di gratitudine e di riconoscenza verso il suo glorioso, fedele e devoto esercito.

Sofia, 5 (Ag. Stef.). — La voce che il Governo solleciterebbe il principe di Battenberg a ritornare in Bulgaria è ufficialmente smentita.

Sofia, 6 (Ag. Stef.). — Il Governo indirizzò ai rappresentanti delle Potenze una circolare spiegando i fatti rimproverategli nella circolare di Giers.

Londra, 6 (Ag. Stef.). — Le trattative continuano fra Salisbury ed i capi liberali-unionisti per la ricostituzione del Ministero che fu rimessa in questione in seguito al rifiuto di Northbrook di accettare il portafoglio offertogli. Il *Times* crede probabile che Cross conservi la presente situazione.

Ottawa, 6 (Ag. Stef.). — Lansdowne rispose a Salisbury declinando l'offertogli portafoglio della guerra, perchè desidera restare nel Canadà.

Londra, 6 (Ag. Stef.) — Lo *Standard* dice che lo tsar è disposto ad abbandonare la candidatura del principe di Mingrelia a favore di quella del principe di Oldemburgo.

Il corrispondente dello *Standard* di Pietroburgo smentisce assolutamente che la Russia e la Germania abbiano conchiuso un'alleanza.

Informazioni del *Daily News* confermerebbero invece l'alleanza.

Besanzone, 6 (Ag. Stef.). — In seguito alle nevi, la circolazione dei treni è interrotta in parecchi punti del dipartimento.

Lisbona, 6 (Ag. Stef.). — La Camera dei deputati e la parte elettiva della Camera dei Pari furono sciolte. Le elezioni dei deputati sono fissate pel 27 febbraio. L'elezione dei Pari a marzo. Le Cortes si riuniranno il 7 aprile.

Lima, 6 (Ag. Stef.). — In seguito al colera nel Chili, le navi provenienti dal Chili non sono ammesse nei porti peruviani.

Madrid, 6 (Ag. Stef.). — Sette sergenti, implicati nell'insurrezione del settembre, fuggirono dal carcere militare. Si assicura che due dei sergenti che erano di guardia sono fuggiti seco loro.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

SPETTACOLI — Venerdì, 7 gennaio.

REGIO. — Riposo.
CARIGNANO, ore 8 1/2. — (Lettera b). — *Le voyage de monsieur Perichon*, commedia.
VITTORIO, ore 8 1/4. — Circo equestre Anastasini e Bisatti.
GERBINO, ore 8 1/4. — *Il ridicolo*, commedia.
NAZIONALE. — Riposo.
ALFIERI, ore 8 1/4. — *Richelieu e le sue prime armi*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *Maria Maddena*, dramma. — Serata d'onore dell'attore C. Marchisio.
BALBO, ore 8 1/4. — Circo equestre dei fratelli Amato.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *L'isola di Robinson*, commedia. — *La visita dell'anno bisesto 1888*, spettacolo fantastico.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 6 gennaio 1887.

NASCITE 27 : cioè maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI — Capirone Cesare con Caparini Zenobia — Tealdi Giovanni con Caffia Margherita — Viglino Michele con Briolo Camilla.

MORTI — Spegno Maria, d'anni 41, di Torino.
Cappello Lorenzo, id. 49, di Leyni, sarto.
Duffa Savina nata Polito, id. 60, di Vigevano.
Monta Luigia n. Almondo, id. 78, di Torino, agiata.
Colombatti Giacomo, id. 80, di Torino, pensionato.
Gallori contessa C. n. Amoretti, id. 72, di Nizza Mare.
Zaudano Mich. n. Galletti, id. 74, di Torino, pension.
Barsisa Carlo, id. 61, di Torino, contadino.
Valsania Teresa n. Serafino, id. 69, di Torino, penati.
Oribaudo Maria n. Canuto, id. 74, di Rivalba.
Sicco Teresa n. Boglietto, id. 77, di Aramengo, contad.
Gattiglia Domenica n. Mondino, id. 68, di Mondovì.
Forno Antonio, id. 55, di Zimone, contadino.
Barberis Angela, id. 78, di Rivoli, erbivendola.
Rovatti Paolo, id. 20, di Castigliano Torinese, murat.
Cavallo Angela n. Pasano, id. 26, di Asti, contadina.
Torta Teresa, id. 63, di Carignano, fantesca.
Boero Silvestro, id. 45, di Ottano, negoziante.
Oliva Teresa, id. 18, di Sant'Antonino, filatrice.
Più 12 minori d'anni 7.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 17, negli ospedali 14, non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 6 gennaio.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura	9 ant. 720.1	3 pom. 720.0	9 pom. 720.0
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali	—2.8	—2.7	—7.0
Tensione del vapore in millimetri	3.6	[illegible]	2.6
Umidità relativa in centesimi	91	75	92
Vento	calma	calma	SW d.
Stato atmosferico	coperto	coperto	coperto

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: min. —7.2 max. —1.0
Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte del 7 —10.0

Una preziosa esistenza spegnevasi improvvisamente in Torino il 5 corrente nella persona della signora

Ermenegilda Aliprandi
nata **Aliprandi**.

Dopo aver fatto per più anni la felicità dello sposo **cav. avv. Luigi Aliprandi**, antico intendente negli Stati Sardi, si consacrava tutta all'unica figlia Emilia e poi alla sua bambina Maria, nella quale gli parve rivivere.

Ahi quanto ratto si dilegua il giorno della gioia!

I congiunti, i numerosi amici che tanto amavano quella donna preziosa, i poverelli, gli infelici che, benedicendola, ne sperimentavano il cuore, ora piangono sopra una tomba!

Le dimostrazioni di dolore e simpatia furono tante e così sincere in questi tristi giorni che la figlia desolata troverà nel comune pianto un conforto al proprio.

c 225 *Un amico.*

Leggete in quarta pagina il romanzo:
Vincitori e Vinti.

Appendice della Gazzetta Piemontese (31)

VINCITORI E VINTI

DEL CONTE

VODZINSKI

— Sentite, signore, mi ricordo perfettamente di aver pranzato con voi in casa della mia buona e compianta zia... Avevo dodici anni allora... Poi divenni orfana, mi maritai e divorziai... Eccomi vedova a venti anni... Convenite che non ho perduto il tempo...

Ella rideva nervosamente, con voce vibrante e strappava uno ad uno i fiori che le adornavano il petto.

— Andiamo, Elena, — disse il conte, — oggi siamo allegri e dimentichiamo il passato.

— Avete ragione, Lorenzo... Stiamo allegri e divertiamoci. I miei modi scandalizzano probabilmente il marchese... Ma, quando si è passati per tante prove, il mondo può benissimo perdonarci qualche eccentricità.

Rosetti si sentiva il cuore pieno di indulgenza e di dolcezza. Espresse anche i suoi sentimenti con linguaggio poetico che fece sorridere la contessa.

— Bene! eccone un altro, — ella disse fra sè.

Si misero a tavola. Taddeo e Denise rivaleggiavano di zelo. Le api susurravano, una fresca brezza moderava il calore del giorno, sollevava la tovaglia ed avvivava il profumo dei fiori. Dalla parte del fiume si udiva il canto dei pastori e il muggito del bestiame che, di ritorno dal pascolo del mattino, si dissetava sulla riva.

I convitati si abbandonavano alle seduzioni di quella splendida giornata; una grande dolcezza li cullava; Rosetti sovratutti pareva commosso.

Lorenzo, egli diceva, gli aveva molte volte parlato delle bellezze e delle attrattive della Polonia... E doveva pur dargli ragione... Anch'egli subiva già quel fascino indefinibile.

— Davvero? — domandò Elena... Ed aggiunse: — Vedrete! Finirete per non voler andarvene più da questo paese. Voglio farvelo amare... Oggi vi conduco via con me. Oh! nessuna protesta; dovete obbedirmi. Alle quattro ho dato ordine che vengano a prenderci e partiremo.

— Partiamo? Per dove?

— Per casa mia; v'invito a pranzo... e nessuna toletta... da viaggiatori... quelle signore vi scuseranno.

— Non siete sola? — domandò Lorenzo, che nello stato d'animo in cui si trovava non poteva soffrire estranei.

— Oh! Soltanto tre o quattro persone... mia vecchia zia Orsola, il grosso Radwitz, mio vicino, il principe e la principessa di Ludon colla figlia e l'inseparabile Sowcroff. Li conoscete di già? — ella aggiunse fissando suo cugino.

— E come! — rispose Rosetti; — Lorenzo ha anche salvato la vita alla signorina Caterina.

— Ah! non conoscevo quel particolare.

— Che non avreste conosciuto mai se non fosse di quel chiacchierone.

— Ho risparmiato la sua modestia, signora, — disse Rosetti guardando maliziosamente l'amico.

Questi provava una strana impressione. Da un lato l'idea di veder Caterina gli riempiva il cuore di gioia, e dall'altro lo turbava la sorpresa di veder la cugina in buona relazione coi nemici della sua famiglia.

— Li ricevete dunque? — egli domandò con tono di rimprovero.

— Che volete, caro mio! Sono le sole persone civilizzate della contrada... li accogliamo, e, senza amarli, facciamo loro buona ciera... In quanto a me, ridotta alla società di quei nobilucci che vivono sul loro quadrato di terreno... sono ancora lieta d'averli... Ah! mio buon Lorenzo, bisogna però confessarlo; le idee sono molto cambiate da vent'anni in qua... Si è perciò meno patrioti?... Non lo credo...

— Brava! brava! signora, — disse Rosetti; — io non mi stanco di ripeterglielo, e lo troverete, credo, mezzo convertito.

Lo era difatti tanto, che la sera, dopo essere stato a tavola a fianco di Caterina, offrendole il braccio per passare nel salone, ebbe l'ardire di dirle:

— Vedete che sono venuto.

Il braccio della fanciulla tremò e Lorenzo la intese mormorare:

— Perciò sono ora felice!

Che potevano dirsi di più? La serata passò come un sogno. Dalle tre finestre del salone aperte la brezza della sera penetrava nella vasta camera portando zaffate di profumi che facevano salire al cervello di Lorenzo ondate di ebbrezza. Caterina cantò, ed egli sentì che per lui solo ella sceglieva le mazurche di Chopin, appassionate, dolci e tristi, e si stupì, commosso in fondo al cuore, che quelle labbra potessero esprimere il sentimento. Rimaneva immobile a contemplarla. Ogni tanto alzava lo sguardo al cielo, verso le stelle scintillanti, stringendo le mani l'una contro l'altra con un trasporto nel quale c'era tanta sofferenza quanta voluttà, tanta gioia quanto dolore.

Sul terrazzo, Nicola e il principe fumavano.

Lorenzo non s'accorgeva che entrambi non lasciavano di fissarlo, l'uno con un'espressione di tristezza rassegnata, l'altro con odio malizioso...

Rita presso a un tavolo, la cugina Elena, versando il thè, rispondeva a Rosetti. Si parlavano chinati l'uno verso l'altro...

Ad un tratto, di fianco a Lorenzo, sul divano sul quale egli era seduto e dove sognava tanto divinamente, il grosso Radwitz, un gigante che puzzava di Kummel e di tabacco, gli disse all'orecchio:

— Non è vero che è bella quella Labroff? Che profilo, che splendore di colorito e che fuoco nei suoi occhi! E dire che tutto ciò che raccontano di lei può esser vero!

Lorenzo trasalì, ripiombando dalle altezze eteree dove l'avevano innalzato i suoi sogni, e s'allontanò con un gesto di disgusto, ma portando in cuore, suo malgrado, il ricordo di quelle parole. « Tutto ciò che raccontano di lei può esser vero... » Egli si sentiva vinto, senza volontà, simile a un albero strappato dal suolo e trascinato dalla corrente.

Al momento della partenza, la principessa gli disse graziosamente:

— Ora che siamo amici, spero vi vedremo spesso a Demblin.

Egli s'inchinò, strinse la mano della principessa, e a Caterina, che gli mormorò dolcemente: « Arrivederci, » egli rispose: « Arrivederci. »

Non vedeva i grandi occhi della cugina fissi su lui che cercavano di leggere, che leggevano forse in fondo al suo cuore.

— Ah! Muszka, — egli disse soltanto, — mercè vostra sono felice.

— Felice per davvero?

— Eccesso di felicità, o eccesso di sventura, non so nulla; gli estremi si toccano ed è la stessa cosa.

Sospirò e baciò la manina ardente della contessa.

— Lorenzo, — ella disse come se avesse voluto interrogarlo.

— Che c'è?

— No, nulla, aspetterò ancora.

Partirono, egli e Rosetti in una prima carrozza scortati da Taddeo e Denise, che la contessa aveva condotto seco e che rimandava a casa con provvigioni tanto abbondanti da mantenere per una settimana una guarnigione intiera. I due giovani erano silenziosi. La luna risplendeva, le stelle scintillavano; sulla strada sabbiosa si allungavano le ombre degli abeti. Nei villaggi i lumicini tremavano dietro i vetri delle capanne e i cani abbaiavano nella campagna, sulla porta dei casolari. Notte calma e limpida, nella quale tutto respirava il gran riposo e dava l'impressione dolce e tranquilla d'un sonno senza visioni... Ad un tratto le parole di Radwitz tornarono alla mente di Lorenzo, il quale, colto da vaga inquietudine, domandò al compagno:

— Che t'ha detto Elena?

— Saresti geloso? — domandò Rosetti. — Mi disse certe cose alle quali penso ancora.

— Nulla in proposito dei nostri vicini?

— Ah! di ciò non mi curo punto. Mi ha soltanto parlato di sè. Che creatura deliziosa! che anima, che fuoco... e che vita da romanzo! Un padre mezzo pazzo; una madre avara che muore d'inanizione, carica di diamanti e perle come un idolo indiano... un marito che ella amava e che la picchiava per amore... a rischio di ucciderla... poi la separazione, poi la morte di quel selvaggio... che spira in un accesso di alcoolismo chiamandola con voce straziante: « Muszka, Muszka, vieni a salvarmi!... » mentre ella gli sta al fianco... No, è impossibile; dimmi, è tutto vero?

Proprietà letteraria. (Continua)

Torino, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.